

I MERCATI FINANZIARI

● Giovanni Orso

È l'inflazione, bellezza! E non risparmia nessun Paese



In Giappone, per la prima volta dagli anni Ottanta, aumenterà il prezzo del sushi, tradizionalmente bloccato a 100 yen a porzione (poco più di 0,70 euro al cambio attuale). È un chiaro esempio di come l'inflazione stia abbattendo anche le comfort zone che sembravano più inattaccabili. Ogni economia ha le sue dinamiche: il Giappone, per esempio, sconta - oltre alle conseguenze della guerra russo-ucraina - anche il calo dello yen e il boom di consumo di pesce in tutto il pianeta. Il refrain è comune per tutti: questi costi aggiuntivi, alla lunga, gravano in maniera pesante sui consumatori o sugli esercizi commerciali, qualora i clienti decidano di consumare meno. Riguardo alla scelta di alzare o non alzare i tassi, nel corso della riunione del 9 giugno, la Bce potrebbe procedere con due aumenti di 0,25%, in tempi diversi. E' difficile presumere che si possa fermare l'inflazione innescata da un rincaro delle materie prime, con un rialzo dei tassi.

Parallelamente, la Bce potrebbe anche fermare definitivamente il programma di acquisto di attività, ma è un'iniziativa molto rischiosa, perché favorirebbe l'aumento degli spread, mettendo di nuovo sotto pressione la moneta unica. Il compito della Bce, prima di tutto, è mantenere l'euro in sicurezza, e, per farlo, è necessario contenere i differenziali fra i vari titoli di stato. Se l'Eurotower fallisse in questo suo compito, si aprirebbero le porte per gli affaristi senza scrupoli, in grado di guadagnare cifre enormi nel caso l'Euro saltasse. Nel 1992 un'operazione di George Soros e altri affaristi costrinse la sterlina inglese e la lira italiana a svalutare e abbandonare lo Sme, creando gravi perdite al tesoro di due stati sovrani.

Oltre alle difficoltà della politica monetaria, la situazione in Europa è aggravata dalle sanzioni crescenti nei confronti della Russia: il sesto pacchetto ci priverebbe da fine anno del petrolio russo in arrivo via mare, con

un impatto molto rilevante per l'economia italiana. L'Ungheria ha infatti ottenuto la dispensa dall'embargo e la Germania ha chiesto una dilazione del provvedimento (mentre il nostro paese ha preferito non farlo). Il compromesso che ne è derivato come prima conseguenza ha provocato un aumento del prezzo del petrolio fino a 120 dollari al barile. Se il trend proseguisse, l'intervento italiano sulle accise, anche se ulteriormente prolungato, rischierebbe di non bastare più, creando gravi difficoltà a famiglie ed imprese. A questo si aggiunge la crisi del grano: se le parti non trovassero un accordo per lo sblocco delle materie prime agricole ucraine, varie aree del pianeta (prima tra tutti l'Africa del nord) rischierebbero addirittura la fame. Sarebbe quindi opportuno che le diplomazie concedessero priorità alle trattative per un cessate il fuoco e a interventi urgenti per il transito del grano.

● Carlo Vedani
Ad Alicanto Capital Sgr